

L'archeologo che rese pop i miti omerici

Schliemann

200

Il 6 gennaio del 1822 nasceva in Germania l'uomo che localizzò e scavò le città di Troia e Micene, riportando alla luce il favoloso Tesoro di Priamo: un pioniere degno di un romanzo d'avventura

IL PERSONAGGIO

Si dice che pregasse Zeus, che all'età di cinque anni si convinse dell'esistenza della città di Troia, che quando ebbe la certezza delle sue scoperte telegrafò al re di Grecia «Maestà, ho ritrovato i vostri avi», e che chiamò i figli Agamennone e Andromaca. Quello che è sicuro è che Heinrich Schliemann è la quintessenza dell'archeologia. Il 6 gennaio ricorrono i duecento anni dalla nascita di questo personaggio "fantastico" degno di un romanzo di Balzac o di un film di Spielberg, senza il cui estro visionario non esisterebbero oggi i tesori di Troia e di Micene. Nato in Germania a Neubukow, morto a Napoli, seppellito ad Atene. Una vita di viaggi, di infanzia difficile (a 14 anni già lavorava come garzone), di carriera costruita fiutando affari (fattorino in Olanda, mercante di indaco da tintoria a San Pietroburgo, cercatore d'oro e poi banchiere in California, commerciante di canna da zucchero a Cuba...). Accumulò fior di fortune anche con la guerra di Crimea, rifornendo le truppe dello zar di vettovaglie e materiale bellico. A 46 anni, con un capitale sonante in tasca, fu in grado di dedicarsi alle passioni archeologiche che finanzia di tasca propria. Sposterà le sue ricerche verso la Cina ed il Giappone, fino poi alla triangolazione magica di Italia, Grecia e Turchia.

LE DONNE

E cambiò moglie. Divorziò dalla prima, Ekaterina Petrovna Lyschinla, figlia di un avvocato russo, che non ne voleva sapere di seguirlo nelle sue avventure. E sposò una ragazza greca, Sophia Engastromenou, scelta su foto, 30 anni più giovane, in cui vedeva reincarnata la fatale Elena di Troia. Figlio moderno di Erodoto e Tucidide. «Affascinato dei testi di Omero, non è riuscito a emancipare l'attività di scavo dal dominio dei testi antichi che rimanevano per lui l'unico punto di riferimento», commenta il direttore di Pompei, il tedesco Gabriel Zuchtriegel. In terra turca la sua avventura volò. La spedizione in Anatolia, sulla sponda asiatica dello Stretto dei Dardanelli, sulla collina di Hissarlik, Schliemann convertì in storia il mito omerico. Testi dell'Iliade alla mano, nel 1872 iniziò a riportare alla luce le mura ciclopiche di città stratificate su più livelli. Si racconta che un anno dopo, nel 1873, alla base delle mura del VI strato, Schliemann intercettò un ambiente segreto: fece allontanare gli operai e con l'aiuto della moglie scoprì il tesoro di Priamo, che il re di Troia aveva fatto nascondere prima della caduta del-

la città. Aneddoti su aneddoti. Poi, nel 1876, arriveranno le emozioni di Micene, come la cosiddetta maschera d'oro di Agamennone, che Schliemann avrebbe modificato per echeggiare i tratti del kaiser Guglielmo. Leggende e agiografia. Ma chi era veramente Schliemann? «Come tutti i grandi personaggi è caratterizzato da luci e ombre», dichiara Massimo Cultraro, dirigente di ricerca del Cnr e professore in Preistoria Egea all'Università di Palermo, che proprio a Schliemann ha dedicato tre libri. «Da un lato era un personaggio austero, con l'imprinting tedesco dell'uomo della metà dell'800 votato al positivismo. Dall'altro era un visionario e sognatore, erede di un romanticismo europeo», racconta Cultraro che ha passato al setaccio l'epistolario e il diario di Schliemann, documenti autografi conservati nella biblioteca di Atene. Dove ha scoperto aspetti biografici che cozzano con gli stereotipi. «Innanzitutto, l'attenzione per il mondo femminile - spiega Cultraro - Si è sempre parlato di Schliemann come di un amateur, ma non è così. Sulla sua tomba ad Atene ha voluto la rappresentazione di una donna al lavoro negli scavi di Troia. Schliemann è stato il primo a portare le donne a lavorare nei cantieri archeologici, dando loro compiti precisi, e un salario al pari di quello maschile». Tra gloria e retroscena, anche il cosiddetto Tesoro di Priamo resta «una questione aperta».

Schliemann lo regalò al governo tedesco, a Guglielmo I. Fu il cancelliere Otto von Bismarck a gestire l'intera operazione. Salvo poi volare nella Mosca di Stalin, dopo l'affondo russo alla fine della Seconda Guerra Mondiale.

POSSIBILI COPIE?

Eppure aleggia lo spettro del dubbio: «Se al Museo Puskin ci siano tutti oggetti originali. Qualche studioso ha avanzato seri dubbi sull'autenticità - avverte Cultraro - Schliemann era solito riprodurre i suoi reperti più preziosi tramite ottimi orafi. E usava queste copie per le conferenze. In fondo, era un genio della comunicazione mediatica. Ma i russi non hanno mai autorizzato l'indagine sugli oggetti». Tra l'altro, già dopo la morte di Schliemann, scavi e studi dimostravano che l'archeologo aveva assemblato nel suo Tesoro di Priamo oggetti provenienti da depositi differenti del sito. Ma resta un tesoro contestato. Lo vogliono la Turchia così come la Grecia. E pensare che nel 1875 Schliemann era disponibile a donarlo al governo italiano, come lascito per il Regio Museo di Napoli, con l'accordo di guidare gli scavi a Pompei. «Attente indagini archivistiche hanno consentito negli ultimi anni di riportare alla luce pagine inedite delle sue imprese, rimaste sconosciute», osserva Valentino Nizzo, direttore del Museo Etrusco di Villa Giulia, che a Schliemann dedicherà le lezioni del corso di *Comunicazione per l'archeologia* nella Scuola di Specializzazione della Sapienza. «Sono riemerse così dal dimenticatoio - dice Nizzo - una serie di campagne condotte nel 1875

in Italia. Ad Arpino, per esempio, si era confrontato con i Pelasgi, i leggendari costruttori delle mura poligonali celebrati da Omero e considerati affini ai micenei per le loro capacità ingegneristiche».

Laura Larcán

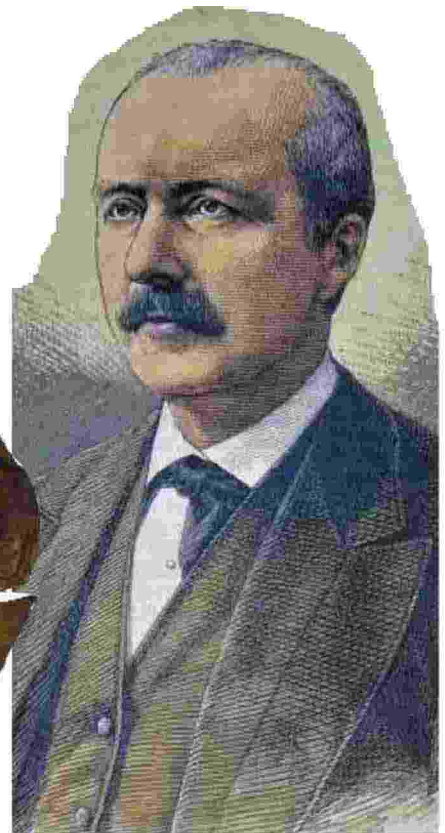
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VALENTINO NIZZO,
DIRETTORE DEL MUSEO
DI VILLA GIULIA:
«AD ARPINO NEL 1875
INDAGÒ SUI
LEGGENDARI PELASGI»**



In alto a destra, Heinrich Schliemann. Qui sopra, la moglie Sophia indossa parte del Tesoro di Priamo. Più in alto, la Maschera di Agamennone

**L'ACCADEMICO
MASSIMO CULTRARO:
«ERA CONSIDERATO
AUSTERO, MA FU
ANCHE UN VISIONARIO
SOGNATORE»**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.